

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

287^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 GIUGNO 1978

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

PRESIDENTE	Pag. 12336
CASTELLI (DC), <i>relatore</i>	12336
DE GIUSEPPE (DC), <i>relatore</i>	12336

Presentazione di relazione 12328

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul *Doc. IV*, n. 55:

PRESIDENTE	12337
VENANZI (PCI)	12337

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (20-30 giugno 1978)

Variazioni 12347

COMMISSIONE PERMANENTE

Convocazione 12347

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione permanente in sede referente 12327

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 12327

Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente Pag. 12327

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 » (833):

RADI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12333
VIGLIANESI (PSI), <i>f.f. relatore</i>	12333

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975 » (1063):

RADI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12334
VIGLIANESI (PSI), <i>f.f. relatore</i>	12334

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo di Malta per lo sviluppo dei servizi di telecomuni-

cazioni tra i due Paesi, con Allegati, firmato a La Valletta il 24 maggio 1974 » (1122):

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri Pag. 12334
VIGLIANESI (PSI), f.f. relatore 12334

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord per i servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con Allegato e Scambio di Note, firmato a Roma il 22 novembre 1976 » (1174):

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 12335
VIGLIANESI (PSI), f.f. relatore 12335

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa Tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 » (1175):

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 12336
VIGLIANESI (PSI), f.f. relatore 12336

Discussione e approvazione:

« Disposizioni per la vendita dell'olio di oliva acquistato dalla Tunisia » (983):

CACCHIOLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste 12331

DI NICOLA (PSI), relatore Pag. 12331
MIRAGLIA (PCI) 12328, 12332

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITA' PARLAMENTARI

Elezione di vice presidente 12328

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 12347, 12349

Ritiro di interrogazioni 12351

Svolgimento di interrogazioni:

LABOR (PSI) 12341

LUZZATO CARPI (PSI) 12344, 12346

MAZZARRINO, sottosegretario di Stato per il tesoro 12343, 12345

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 12337, 12340

SIGNORI (PSI) 12338

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MARTEDI' 27 GIUGNO 1978 12351

SULL'UCCISIONE DEL COMMISSARIO DI PUBBLICA SICUREZZA ANTONIO ESPOSITO

PRESIDENTE 12346

* MAZZARRINO, sottosegretario di Stato per il tesoro 12347

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (1221), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

Coco ed altri. — « Norme sullo stato giuridico, sulle incompatibilità e sul trattamento economico dei magistrati ordinari, del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e dell'Avvocatura di

Stato » (1263), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il disegno di legge: Rizzo ed altri. — « Modificazioni agli articoli 137, 138 e 139 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di stato giuridico dei magistrati » (380), già assegnato in sede referente alla 2ª Commissione permanente, è stato deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia), fermi restando i pareri già richiesti ad altre Commissioni, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1263.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Modifica della tabella IV, quadro A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e requisiti del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie da destinare al servizio ispettivo » (1217), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Castelli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il signor Megali Ettore (*Doc. IV, n. 54*).

Annunzio di elezione di vice presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nella seduta del 21 giugno 1978, ha proceduto alla elezione di un vice presidente, in sostituzione del senatore Cacchioli, entrato a far parte del Governo.

È risultato eletto il senatore Lapenta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Disposizioni per la vendita dell'olio di oliva acquistato dalla Tunisia » (1983)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la vendita dell'olio di oliva acquistato dalla Tunisia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Miraglia il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

PALÀ, segretario:

Il Senato,

impegna il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad emanare con tempestività direttive all'AIMA circa l'utilizzazione dei 200 mila quintali di olio di oliva importati dalla Tunisia.

In particolare, con tali direttive, dovrà prescriversi che l'AIMA, nelle operazioni di

collocazione sul mercato interno dei quantitativi di olio di oliva importati dalla Tunisia, per evitare turbative sul mercato, che possano arrecare danno ai produttori nazionali, tenuto conto della crisi di mercato all'origine, dovrà sentire le organizzazioni nazionali più rappresentative degli olivicoltori circa le modalità di collocazione sul mercato di tale prodotto, controllando, mediante interventi degli organi di vigilanza preposti, che il prodotto stesso non formi oggetto di speculazioni che si risolverebbero a danno dei consumatori e dei produttori.

Il Senato, inoltre, impegna il Ministro dell'agricoltura e delle foreste a sospendere — fino a totale collocazione sul mercato comunitario del prodotto tunisino — l'importazione di olio d'oliva di tali caratteristiche da paesi extracomunitari, allo scopo di consentire un più facile smaltimento del quantitativo ammassato la cui permanenza nei depositi dell'AIMA renderebbe più onerosi per lo Stato italiano i costi di conservazione di tale prodotto.

9.983.1

PRESIDENTE. Il senatore Miraglia ha facoltà di parlare.

MIRAGLIA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'intervenire, a nome del Gruppo del partito comunista, sul provvedimento in esame, ho già avuto modo di manifestare in Commissione agricoltura riserve e critiche per quanto riguarda, in particolare, le modalità ed i tempi con i quali viene prospettata l'immissione sul mercato comunitario, ivi compreso il mercato nazionale, dei duecentomila quintali di olio di oliva acquistato oltre due anni fa dalla Tunisia, in attuazione di un accordo di cooperazione economica, dettato dalla necessità di tutelare la posizione di migliaia di pescatori siciliani nell'esercizio della loro attività di pesca.

Qui voglio riprendere alcune delle considerazioni critiche allora formulate, facendo rilevare anzitutto come non sia stata opportuna la scelta di tempo per la presentazione del disegno di legge n. 983 in coincidenza con una

annata olivicola di abbondante raccolto, come quella da poco conclusa.

Di fronte alle difficoltà di collocare il prodotto di importazione dalla Tunisia sul mercato extracomunitario, in base alla legge 24 aprile 1976, n. 196, difficoltà ben presto rivelatesi notevoli e che tuttora permangono, era logico attendersi che il disegno di legge al nostro esame venisse proposto con molto anticipo per l'approvazione da parte del Parlamento in modo che la immissione sul mercato comunitario del prodotto tunisino potesse avvenire in più favorevoli condizioni e non comportasse più forti oneri per lo Stato italiano.

In altri termini, la circostanza, ben conosciuta dal Ministero dell'agricoltura, della biennialità della produzione dell'olivo e dell'alternanza di annate di carica di prodotto con quelle di scarica, avrebbe dovuto consigliare la presentazione del disegno di legge in esame agli inizi della decorsa annata agraria che si sapeva di poca produzione — tanto che si giunse ad importare un quantitativo di olio di oliva intorno ad un milione e trecento mila quintali — allo scopo di conseguire una riduzione del quantitativo di olio importato, mediante l'immissione sul mercato interno del prodotto tunisino, che avrebbe permesso un risparmio di valuta pregiata insieme a una moderazione degli oneri che derivano dalla lunga conservazione di tale prodotto.

In proposito, si attende di conoscere, come promesso, da parte del Governo il costo di tutta l'operazione (a quanto ammonta l'esborso di valuta per l'importazione dell'olio dalla Tunisia, a che prezzo furono concordati l'acquisto, i noli, il magazzinaggio del prodotto) e l'incidenza mensile di tale costo, ivi compresa la dequalificazione che il prodotto ha subito con la lunga conservazione.

A seguito dell'ultimo abbondante raccolto ed alla buona qualità della produzione nazionale vi sono giacenze sul mercato interno di molte migliaia di quintali di olio, mentre il mercato all'origine è segnato da una profonda crisi, con quotazioni attestata su livelli bassi, specie per gli oli migliori, per cui molti detentori hanno preferito conferire agli organismi di intervento, previsti dalla CEE, il prodotto, con il risultato di incrementare le

giacenze nazionali di olio di oliva ammesso all'intervento, per un quantitativo che attualmente può calcolarsi intorno ai quattrocentocinquanta mila quintali.

Da qui le nostre vive preoccupazioni per l'immissione sul mercato interno, ora e senza adeguate garanzie, del prodotto importato dalla Tunisia, che finirebbe con l'accentuare una situazione già molto critica, vanificando quelle ragioni che indussero il Parlamento due anni fa, proprio per proteggere i produttori nazionali, ad approvare la legge 196, con la quale si prescriveva la collocazione del prodotto tunisino sul mercato extracomunitario, per evitare turbative su quello interno.

Le condizioni dell'attuale campagna, infatti, non sono dissimili da quelle di due anni fa, ambedue di forte produzione, per cui non si comprende come preoccupazioni fondate e legittime, come quelle avanzate allora e che portarono ad una formulazione cautelativa e protettiva per i nostri produttori della legge n. 196 del 29 aprile 1976, non debbano valere anche ora, in una fase difficile della campagna di commercializzazione dell'olio di oliva nazionale.

Si devono, tuttavia, rilevare gli elementi anomali che caratterizzano il mercato degli oli e le forti spinte speculative che qui sono presenti.

Avviene, infatti, che mentre sono molto consistenti le scorte del prodotto di qualità, vergine ed extravergine, con mercato pressochè fermo, la domanda da parte degli industriali oleari si è indirizzata e si indirizza prevalentemente verso il prodotto scadente, verso gli oli lampanti, che vengono sottoposti a processi industriali di rettificazione per renderli commestibili.

Ora l'approvvigionamento di questi oli ad alto tasso di acidità si verifica in gran parte sul mercato estero, a prezzi convenienti, con la conseguenza che continua da parte delle industrie l'importazione di quegli oli, che, una volta rettificati, vengono immessi al consumo, esercitando concorrenza al prodotto nazionale, mentre si registra una stagnazione del mercato degli oli nostrani di qualità, che invece vengono conferiti agli organismi di intervento, in attesa di futura destinazione.

Da qui le riserve avanzate sul provvedimento al nostro esame che, se non accompagnato da idonee garanzie nella sua applicazione, sortirebbe certamente l'effetto di aggravare la posizione dei nostri olivicoltori a seguito dell'immissione nel circuito commerciale interno di una cospicua massa di prodotto di duecentomila quintali.

D'altra parte, realisticamente si deve ammettere che tale quantitativo di olio di oliva importato dalla Tunisia, in virtù di un accordo commerciale, non può continuare a rimanere bloccato indefinitamente, pena un insostenibile incremento dei costi a carico del bilancio dello Stato.

Pertanto, pur essendo favorevoli a che si sblocchi il prodotto importato per una sua più conveniente collocazione sul mercato comunitario, così come richiesto dal disegno di legge al nostro esame, ci sembra opportuno e necessario che tale operazione, per evitare turbative sul mercato interno, che si riflettano negativamente sulla posizione dei nostri olivicoltori, venga accompagnata da idonee misure, come quella del blocco temporaneo dell'importazione di olio di oliva da paesi extracomunitari, allo scopo di facilitare lo smercio del prodotto ammassato.

Bisogna evitare, con adeguati controlli, che si inneschino fenomeni speculativi attraverso il meccanismo delle aste, per cui incettatori senza scrupoli, giocando al ribasso, potrebbero acquistare il prodotto e, magari, conferirlo subito dopo all'organismo di intervento, alla stessa AIMA cioè, per lucrare sulla differenza di prezzo.

Indispensabili, quindi, in questa fase, dopo l'aggiudicazione del prodotto tramite l'asta, devono diventare i controlli, da esercitare attraverso gli organi preposti, AIMA e guardia di finanza, allo scopo di seguire la destinazione dell'olio fino al consumo, per evitare un possibile dirottamento verso altre direzioni, consentendo così illeciti arricchimenti.

Uguale cautele devono poter essere predisposte nei confronti di quelle società estere, a volte costituite da prestanomi di società italiane, che dovessero acquistare sul mercato comunitario il prodotto tunisino esitato dal-

l'AIMA, per immetterlo poi sul mercato nazionale con gli scopi sopra riferiti.

Contestualmente a tali misure, su un piano più generale e complessivo, ci sembrano necessarie quelle, che qui evidenziamo, intese a normalizzare e vivacizzare la situazione, pesante e difficile, del mercato degli oli di produzione nazionale.

In tale ambito, di fronte alla continua contrazione del consumo di olio di oliva nel nostro paese, dovuta alla concorrenza degli oli di semi prodotti a più basso costo, ma non solo a questo, in quanto è assente una politica intesa ad esaltare e valorizzare la qualità dei nostri oli, premessa per una maggiore diffusione del consumo dell'olio di oliva, importanti e decisivi per molti aspetti possono diventare campagne promozionali di vendita dell'olio di oliva a prezzi prefissati promosse dall'AIMA, così come si è fatto, ad esempio, con il burro in occasione delle feste natalizie, quando vi è maggior consumo.

In tal modo l'AIMA, sottraendosi ad una funzione solo passiva, di semplice registrazione di eventi di mercato determinati altrove, e non limitandosi a fare l'assistenza ai produttori con semplici ritiri del prodotto, quando ricorrono crisi di mercato, si troverebbe a svolgere attive e insostituibili funzioni nei confronti dei produttori e dei consumatori.

Da qui l'importanza che noi attribuiamo alla nuova legge di ristrutturazione dell'AIMA, attualmente ferma presso la Commissione agricoltura del Senato, e il sollecito che rivolgiamo affinché presto si giunga a definire questo testo legislativo, per corrispondere alle vive attese del mondo della produzione agricola e in generale dei consumatori

Nel frattempo, però, è ugualmente possibile da parte dell'AIMA — e questa è l'indicazione che intendiamo rivolgere al Governo — stringere rapporti con le associazioni dei produttori, con le cooperative di produzione e di consumo, affinché insieme definiscano modi e tempi di collocazione sul mercato interno di quel prodotto nazionale, buono per qualità, portato all'intervento, intorno ai 450.000 quintali, e attualmente stivato nei magazzini dell'AIMA.

Apposite convenzioni con detti organismi associativi, che stabiliscano prezzi di vendita al consumo del prodotto buono immagazzinato e l'arco di tempo in cui effettuare le vendite, insieme a campagne pubblicitarie per incentivare il consumo del prodotto di qualità, consentirebbero di alleggerire il peso delle scorte giacenti presso l'AIMA e di attuare contemporaneamente una politica di valorizzazione e di diffusione dell'olio di oliva di produzione nazionale, contrastando la grave flessione al consumo che si registra per questo tipico prodotto, cui è interessata l'economia agricola di gran parte del nostro paese.

In tale quadro, noi crediamo, e bloccando temporaneamente le importazioni dai paesi extracomunitari di olio di oliva, che altrimenti verrebbe ad intasare ed aggravare ulteriormente il mercato interno, le misure proposte con il disegno di legge qui al nostro esame diventano compatibili ed accoglibili e l'immissione del prodotto tunisino potrebbe avvenire senza causare eccessive turbative sul mercato nazionale.

Pertanto, con le osservazioni critiche avanzate e con le cautele ed i suggerimenti proposti, formanti oggetto di un ordine del giorno concordato e sottoscritto unitariamente, con il quale si impegna il Governo a tener conto del parere delle organizzazioni nazionali interessate degli olivicoltori per ogni decisione in merito alla collocazione sul mercato nazionale del prodotto importato dalla Tunisia, il Gruppo del partito comunista italiano esprime parere favorevole sul disegno di legge n. 983 qui in discussione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DINICOLA, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CACCHIOLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Pre-

sidente, onorevoli senatori, il provvedimento sottoposto al vostro esame, come è già stato posto in evidenza nella relazione che lo accompagna, trae origine dalla necessità di consentire all'AIMA di collocare l'olio acquistato dalla Tunisia, ai termini della legge 29 aprile 1976, n. 196, non soltanto sul mercato internazionale, ma anche su quello interno.

È noto infatti che la legge suddetta, al fine di evitare possibili turbative che avrebbero potuto derivare alla produzione nazionale dalla immissione del prodotto in parola acquistato in seguito agli accordi intercorsi con il Governo tunisino, aveva esplicitamente previsto che esso venisse immagazzinato in deposito doganale allo stato estero e destinato ad essere ceduto in paesi extracomunitari. Senonchè tale collocamento, data la situazione del mercato internazionale, non è stato finora attuato e soltanto per domani, 22 corrente mese, è previsto l'espletamento di un'apposita gara di appalto della AIMA per l'alienazione di 5.000 tonnellate da destinare ai mercati extracomunitari.

Nel contempo si è considerato che una parte dell'olio in parola, che è di qualità lampante, avrebbe potuto essere utilmente immessa anche sul mercato nazionale senza determinare negative ripercussioni per i nostri olivicoltori.

È da ricordare infatti che l'olio di oliva di tale qualità, che costituisce la materia prima della produzione di olio di oliva commestibile del tipo commerciale « Riviera », viene utilizzato in Italia in una certa quantità. Senonchè la produzione nazionale non è in grado di soddisfare per intero la richiesta del mercato, per cui è necessario ricorrere anche alle importazioni.

Per comprendere in particolare l'importanza di tale fabbisogno è sufficiente considerare che l'importazione di olio di oliva ha raggiunto nelle campagne passate una media per anno di circa un milione e 500.000 quintali, di cui quasi il 90 per cento costituito da olio di oliva lampante. In questo momento la sola qualità per la quale si constata un certo interesse da parte dei settori commerciali ed industriali è la qualità lampante e ciò in relazione alla esigenza di coprire il nostro fab-

bisogno di olio di olivo di tipo « Riviera », che rappresenta tuttora un tipo di olio largamente consumato in Italia. Nella situazione sopra descritta la possibilità di disporre di un certo quantitativo di olio di oliva lampante da destinare al mercato interno potrebbe rappresentare un fattore positivo di stabilizzazione e in taluni casi di equilibrio del mercato, tale da evitare quella turbativa che giustamente preoccupa il collega Miraglia.

Vi è certamente l'esigenza, ribadita anche nel corso della discussione, di scegliere i tempi e i modi più idonei per il collocamento di tale prodotto sul mercato, al fine di non danneggiare da una parte i produttori meridionali e di evitare dall'altra operazioni di carattere speculativo. È un obiettivo questo che può essere sicuramente raggiunto soprattutto avendo cura di risolvere due problemi fondamentali: il periodo di vendita ed il prezzo di cessione del prodotto.

Per quanto riguarda il periodo di vendita la scelta dovrà necessariamente avvenire nel momento in cui ci sarà scarsa quantità di prodotto nazionale sul mercato ed una conseguente richiesta del prodotto in questione tale da far giustificare come necessaria l'immissione sul mercato di tale tipo di olio.

C'è poi il problema del prezzo di vendita. Occorre subito mettere in chiaro che la decisione che si andrà a prendere in materia dovrà rispettare le norme comunitarie che regolano gli scambi dell'olio di oliva fra la Comunità ed i paesi terzi. Pertanto nel rispetto di tali norme il prezzo di cessione non potrà in alcun caso essere fissato ad un livello inferiore a quello del prezzo indicativo di mercato che, come è noto, è quello che assicura le necessarie garanzie di reddito alla produzione nazionale.

D'altronde, avuto riguardo alla situazione produttiva ed alla disponibilità di olio di oliva sul mercato attuale, la necessità di far fronte alla domanda di olio di oliva lampante è tale che se non ci fosse la possibilità di utilizzare l'olio di oliva ex Tunisia sarebbe indispensabile in ogni modo ricorrere alle importazioni con tutti i ben noti riflessi negativi di ordine valutario.

Appare quindi evidente l'opportunità di autorizzare l'immissione sul mercato nazionale di detto olio nei modi e nei termini previsti dal disegno di legge, cioè previa audizione dei competenti organi comunitari e alle condizioni che il CIPE intenderà stabilire in armonia con la disciplina comunitaria che regola la materia.

Si ritiene che con tali cautele sia gli olivicoltori che i consumatori possano ritenersi sufficientemente tutelati in ordine alle conseguenze dell'operazione proposta.

Prima di concludere consentitemi un'ultima considerazione sul costo che l'acquisto, lo stoccaggio e la conservazione dell'olio tunisino hanno comportato finora per l'erario. Le spese per l'acquisto sono ammontate a lire 26 miliardi circa, pari a un costo unitario di lire 123.865 per quintale. A tale importo vanno aggiunti poco più di 44 milioni per le spese di sbarco, pari a lire 210 per quintale. Le spese di gestione e di conservazione ammontano a loro volta a lire 3 miliardi e 550 milioni circa, pari a 16.907 lire per quintale. Il totale complessivo della spesa è quindi di 29 miliardi e 632 milioni circa.

È chiaro che la vendita del prodotto non solo consentirà di realizzare buona parte delle spese sostenute, ma eviterà comunque di doverne sostenere altre per la sua conservazione, con evidente beneficio per la pubblica finanza.

Concludendo, auspico che gli onorevoli senatori, valutate positivamente le ragioni addotte, esprimano parere favorevole all'approvazione del provvedimento sottoposto al nostro esame. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Miraglia, il Governo si dichiara favorevole.

P R E S I D E N T E . Senatore Miraglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, al quale ha aggiunto la propria firma il senatore Scardaccione?

M I R A G L I A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo è autorizzata ad importare in via definitiva l'olio di oliva proveniente dalla Tunisia, acquistato ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 196, ed attualmente immagazzinato in deposito doganale allo stato estero.

La stessa Azienda è autorizzata altresì a collocare il suddetto prodotto sul mercato comunitario o su quello extracomunitario, previa audizione degli organi comunitari competenti, alle condizioni che saranno stabilite dal CIPE.

Il secondo comma dell'articolo 2 della legge 29 aprile 1976, n. 196, è abrogato.

(È approvato).

Art. 2.

Alle operazioni previste nel precedente articolo si applicano le disposizioni della legge 31 marzo 1971, n. 144, sul finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 » (833)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra

la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

V I G L I A N E S I , *f. f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Peritore.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, firmata a Bucarest il 14 gennaio 1977.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 31 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975** » (1063)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

V I G L I A N E S I , *f. f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Peritore.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione consolare tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, firmata a Praga il 10 ottobre 1975.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 55 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo di Malta per lo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni tra i due Paesi, con Allegati, firmato a La Valletta il 24 maggio 1974** » (1122)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo di Malta per lo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni tra i due Paesi, con Allegati, firmato a La Valletta il 24 maggio 1974 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

V I G L I A N E S I , *f. f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Pecoraro.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

R A D I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo di Malta per lo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni tra i due Paesi, con Allegati, firmato a La Valletta il 24 maggio 1974.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 25 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere di lire 162.000.000, derivante dall'attuazione del programma di cui all'articolo 2 dell'Accordo indicato nel precedente articolo 1 si provvede a carico del capitolo 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1978; all'onere di lire 440.000.000, derivante dalla attuazione del programma di cui all'articolo 10 dell'Accordo stesso, si provvede a carico del capitolo 531 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1978.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord per i servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con Allegato e Scambio di Note, firmato a Roma il 22 novembre 1976 » (1174)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed

il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord per i servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con Allegato e Scambio di Note, firmato a Roma il 22 novembre 1976 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Orlando.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RADI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PALA, *segretario*:

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord per i servizi aerei tra ed oltre i rispettivi territori, con Allegato e Scambio di Note, firmato a Roma il 22 novembre 1976.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 14 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975** » (1175)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975 ».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VIGLIANESI, *f.f. relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Peritore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

RADI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PALA, *segretario:*

Art. 1.

È approvato l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista di Romania relativo ai trasporti aerei civili, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 19 dicembre 1975.

(*È approvato.*)

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 18 dell'Accordo stesso.

(*È approvato.*)

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Pazienza, per il reato di concorso in lesioni personali colpose (articolo 590 del codice penale) (*Doc. IV, n. 53*)

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE GIUSEPPE, *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del signor Megali Ettore, per il reato di vilipendio delle assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 54*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

CASTELLI, *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 55

VENANZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Chiedo, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, che l'Assemblea conceda una proroga di 30 giorni per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 55, concernente la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Mezzapesa per inosservanza degli obblighi previsti da alcune norme sulla disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato (articolo 81, capoverso, del codice penale e articoli 5 e 7 della legge 18 aprile 1962, n. 230).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Venanzi è accolta.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Signori. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — La repressione in Unione Sovietica contro chiunque dissenta dal Partito e dal Governo al potere e che abbia il coraggio di denunciare le persecuzioni poliziesche, l'internamento negli ospedali psichiatrici, gli arresti e le condanne ai lavori forzati ai quali sono soggetti gli oppositori, ha assunto un carattere tipico dello stalinismo con la pesante condanna inflitta al fisico sovietico Yuri Orlov, animatore del « gruppo per la sorveglianza del rispetto degli accordi di Helsinki ».

Dinanzi a tale odiosa condanna, che calpesta i diritti fondamentali dell'uomo, nessun cittadino e nessun Governo democratico possono rimanere indifferenti e debbono assumere, invece, posizioni chiare e decise.

L'interrogante domanda, pertanto, quali iniziative politiche e diplomatiche il Governo italiano ha assunto o intende assumere per condannare la repressione in atto in Unione Sovietica, per far sì che anche questo Paese, che a suo tempo sottoscrisse la dichiarazione

di Helsinki, applichi e rispetti tale dichiarazione e perchè Yuri Orlov e quanti insieme a lui si sono battuti e si battono per la difesa dei diritti civili vengano restituiti alla libertà.
(3 - 00975)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A D I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. In relazione alla riprovazione manifestata dal senatore interrogante a proposito della sentenza che ha colpito il fisico sovietico Yuri Orlov, in conseguenza della sua attività quale animatore del « gruppo per la sorveglianza del rispetto degli accordi di Helsinki », e delle altre sentenze contro dissidenti appartenenti al predetto gruppo, il Governo condivide il profondo rammarico per la condanna che contrasta con ogni principio di democrazia e di rispetto dei diritti dell'uomo.

Per tale motivo l'Italia ha aderito alla decisione dei nove paesi della Comunità europea di manifestare congiuntamente tale condanna in una dichiarazione che è stata pubblicata il 24 maggio scorso dalla Presidenza di turno danese.

In tale dichiarazione i Nove si sono richiamati ai loro comuni sforzi al fine di promuovere una politica di distensione, dimostrando la propria determinazione con il loro attivo contributo alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa ed ai seguiti di essa.

In questo contesto è stato ricordato dai Nove che essi considerano l'atto finale di Helsinki, firmato dai loro capi di Stato e di Governo, un programma d'azione della distensione, col quale gli Stati partecipanti si sono impegnati a rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali ed hanno confermato il diritto dell'individuo di conoscere i propri diritti e doveri in questo campo e di agire in conseguenza.

Proprio in considerazione di ciò il Governo italiano, come gli altri Governi dei Nove, ritiene contrario all'atto finale ed alla distensione il fatto che individui siano perseguiti e condannati per aver richiesto l'at-

tuazione dell'atto finale di Helsinki nel loro paese.

Poichè provvedimenti del genere sono in evidente contrasto con lo spirito e la lettera di tale atto, il Governo italiano, anche sul piano diplomatico bilaterale, ha richiamato l'attenzione delle autorità sovietiche sulle esigenze di rispetto dei diritti umani, che sono condivise da tutto il popolo italiano. Il Governo italiano continuerà come per il passato a rappresentare, con impegno ed attraverso ogni appropriata iniziativa o passo diplomatico, l'esigenza della salvaguardia di tali diritti, prescindendo dai paesi e dalle circostanze in cui i provvedimenti repressivi sono applicati.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario che dice, tra l'altro, che il Governo italiano condivide le preoccupazioni espresse nella mia interrogazione. Infatti la durissima condanna a sette anni di carcere e a cinque anni di confino inflitta al fisico sovietico Yuri Orlov ha colpito e commosso l'opinione pubblica del nostro paese e di tutti i paesi liberi del mondo. Essa rappresenta uno dei più gravi episodi di repressione del dissenso e di aperta violazione degli accordi di Helsinki da parte del potere sovietico.

A mio modo di vedere, come ha scritto l'autorevole « Le Monde », la condanna è venuta a seguito di un processo farsa: nessun testimone è stato accettato a favore dell'imputato; i suoi amici sono stati mantenuti all'esterno del tribunale, sorvegliati e intimiditi dalla polizia. Ad Orlov sono stati contestati esclusivamente reati di opinione. Quello che, poi, è estremamente grave è che Orlov, oltre che scienziato illustre, è il fondatore, come è risaputo, del gruppo per il controllo dell'applicazione in URSS degli accordi di Helsinki liberamente sottoscritti dalla stessa Unione Sovietica. È inconcepibile, a modo di vedere dei socialisti, che si sottoscrivano degli accordi internazionali che vengono poi si-

stematicamente misconosciuti e violati. Il caso Orlov non è purtroppo un caso isolato: la stessa sorte è toccata e tocca a tutti coloro i quali hanno il coraggio di esprimere il dissenso con il partito ed il Governo al potere.

Persecuzioni poliziesche, internamenti negli ospedali psichiatrici, arresti, condanne ai lavori forzati sono cose di tutti i giorni. Si tratta di metodi odiosi che calpestanto i diritti fondamentali dell'uomo e che richiamano alla memoria i sistemi propri dello stalinismo. Si sono avute proteste di governi e di parlamentari di numerosi paesi: Stati Uniti d'America, Olanda, Germania occidentale, Svezia, Canada, Norvegia, Portogallo ed altri ancora, per non parlare poi di numerosissime personalità della scienza e della cultura di tutto il mondo che si sono levate contro la condanna di Orlov e la repressione in atto in Unione Sovietica.

Il Governo italiano — debbo lamentare questo — non ha fatto tutto quanto era possibile fare, seguendo le vie diplomatiche e politiche, per assumere una posizione analoga: ha assunto la posizione che ricordava l'onorevole Sottosegretario unitamente ai nove paesi della CEE, ma una iniziativa politica e diplomatica esplicita, netta, chiara del Governo italiano in quanto tale per condannare quanto accaduto ad Orlov e per richiamare l'Unione Sovietica al rispetto degli accordi e dell'atto finale di Helsinki è mancata. È mancata per ragioni di Stato, perchè si vogliono tutelare interessi economici e commerciali del nostro paese? Ma noi riteniamo che ragioni di Stato o interessi economici e commerciali non possono indurre ad accettare passivamente così patenti violazioni dei diritti civili e degli accordi di Helsinki sottoscritti, oltretutto dall'Unione Sovietica, anche dal nostro paese.

È un fatto che si preparano a Mosca altri processi contro altri membri dello stesso gruppo del fisico Orlov: in particolare contro il matematico Scharanski e contro lo scrittore Ginsburg. Sono cose che lei, onorevole Sottosegretario, conosce quanto me. È difficile comprendere da questo punto di vista perchè il Partito comunista italiano abbia atteso sei giorni dalla condanna di Orlov prima che

il proprio organo di stampa commentasse quella condanna. Non basta dire, come dicono da molto tempo a questa parte i dirigenti comunisti dinanzi a fatti di questa gravità: « La nostra posizione è nota ». Occorre, invece, prendere posizione netta e precisa, senza ambivalenze di sorta. Così come non era e non è possibile, circa la vicenda cecoslovacca, essere contemporaneamente con gli aggrediti e con gli aggressori, con la primavera di Praga e con chi questa primavera ha distrutto, non ci si può collocare a metà strada tra Orlov e chi lo ha condannato.

Getta una luce ancora più sinistra sulla repressione in atto in Unione Sovietica e nei paesi dell'Est europeo il fatto denso di significato politico che ha visto Breznev conferire l'insegna dell' « ordine della grande rivoluzione d'ottobre » al capo del partito e del governo cecoslovacco Gustav Husak e quella dell'« ordine di Lenin » a Vasil Bilak. L'atto formale delle decorazioni di Breznev è cancellato dalla sostanza politica di questo stesso atto: sappiamo tutti infatti che Husak accettò il ruolo subalterno che ad esso assegnò l'Unione Sovietica e che Bilak nel 1968 fu il promotore della « richiesta di aiuto » alle forze armate del patto di Varsavia per schiacciare Dubcek e soffocare il « socialismo dal volto umano » sbocciato a Praga. Mentre Breznev premiava Husak e Bilak la polizia politica cecoslovacca arrestava e incarcerava numerosi dissidenti di quel paese...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Signori, ma data la delicatezza della questione che lei svolge non l'ho richiamata al tempo, proprio perchè non apparisse che la Presidenza...

SIGNORI. Sto concludendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le faccio osservare che lei sta parlando da sette minuti e che il Regolamento dà cinque minuti.

SIGNORI. Ha ragione, signor Presidente, ma ho dovuto scegliere se parlare un minuto per ogni anno di carcere oppure un

minuto per ogni anno di confino inflitti a Orlov; concedendo forse troppo al mio spirito libertario ho scelto la prima strada e mi scuso per avere violato il Regolamento. Noi socialisti, coerenti con le nostre tradizioni e la nostra natura democratica, siamo a fianco di Orlov e di quanti in Unione Sovietica ed in ogni paese del mondo, senza distinzione alcuna, si battono per la libertà, per il rispetto dei diritti civili, per l'applicazione degli accordi di Helsinki. Essere socialisti per noi significa innanzitutto questo: chi non si comporta così riteniamo che agisca in contrasto con i principi fondamentali del socialismo. In questi giorni ho letto ancora una volta l'ormai famoso « rapporto segreto » di Kruscev al 20° Congresso del PCUS. In quel « rapporto » si parla a lungo delle nefandezze di Stalin e delle « grandi purghe » del 1936-1937.

È vero, oggi, a differenza di allora, i dissidenti o gli pseudodissidenti non si uccidono più: oggi i « dissidenti » vengono internati negli ospedali psichiatrici, incarcerati, perseguitati e inviati ai lavori forzati.

Ma non si può dire che la differenza sostanziale tra oggi ed allora sia poi molto grande.

Tutto questo rappresenta una grande macchia per l'URSS che prima viene cancellata meglio è per l'umanità intera.

Come socialisti in questo senso opereremo senza iattanza ma con ferma determinazione, convinti come siamo che non esiste libertà piena e completa laddove non esiste il socialismo, laddove, cioè, l'uomo non è libero dalla cappa soffocante del bisogno e, nel contempo, che non esiste socialismo laddove non esiste libertà: laddove, cioè, all'uomo è proibito di pensare con il proprio cervello e si pretende di imporre ad esso il silenzio, la rassegnazione, l'ubbidienza acritica ai capi del momento anche quando i capi sbagliano o si ritiene che sbagliano.

Queste cose ho voluto dire perchè di esse sono convinto e torno a ripetere che si impongono, in questa situazione, passi concreti sul piano politico e diplomatico del Governo italiano per spingere nel senso di ottenere il rispetto dei diritti civili ed umani in tutto il mondo e, pertanto, anche in Unione Sovietica ed affinché anche l'Unione Sovietica rispetti gli accordi di Helsinki da essa sottoscritti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Labor e Ajello. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

LABOR, AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso:

che l'offensiva lanciata dal Governo etiopico in Eritrea e l'intervento militare dell'URSS, di Cuba, del Sud Yemen e della RDT nella regione, apertamente riconosciuto dallo stesso capo del Governo etiopico, colonnello Menghistu, determinano una grave situazione di instabilità nel Corno d'Africa, con ripercussione anche in Europa;

che il caso eritreo si inserisce nel contesto di una politica di destabilizzazione di vaste aree del Continente africano perseguita dall'Unione Sovietica con l'aiuto di un vero corpo di spedizione cubano;

che tale politica, corrispondente agli interessi di grande potenza dell'URSS, minaccia non solo l'Africa, ma anche lo stesso processo di distensione,

gli interroganti chiedono che il Presidente del Consiglio dei ministri esponga:

1) se ed in quale modo il Governo italiano intenda riconoscere il diritto del popolo eritreo all'autodeterminazione e, conseguentemente, contribuire alla soluzione pacifica del conflitto in corso, scongiurandone ogni ulteriore internazionalizzazione;

2) se il Governo italiano ritenga di farsi interprete presso la Comunità europea delle legittime aspirazioni delle popolazioni eritree e come intenda promuovere una coerente azione dei Paesi membri;

3) se il Governo italiano abbia contatti con i Fronti di liberazione eritrei e di che natura.

Gli interroganti chiedono, inoltre, precise informazioni sulla consistenza degli aiuti forniti dal Governo italiano a quello di Addis Abeba e se tali aiuti siano stati in qualche modo condizionati alla ricerca di una soluzione politica del conflitto in Eritrea ed al rispetto dei diritti umani in Etiopia.

(3 - 00987)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A D I , sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le notizie cui si sono riferiti i senatori interroganti sono state registrate con viva preoccupazione dal Governo italiano ed hanno anche formato oggetto di tempestiva analisi in sede di cooperazione politica fra i Nove della Comunità europea.

In prese di posizioni pubbliche da parte di fonti ufficiali etiopiche, che risalgono allo scorso mese di maggio, era in effetti stato annunciato l'inizio di una controffensiva in Eritrea ed era stata fatta specifica menzione di aiuti accordati a tal fine dall'URSS, da Cuba, dalla RDT e dallo Yemen del Sud. L'ambasciata etiopica a Roma aveva però diramato una smentita, affermando che tale riferimento non stava a indicare la partecipazione di forze militari dei suddetti paesi ad operazioni belliche in Eritrea e che si trattava invece di apprezzamenti di Addis Abeba per il ruolo svolto dagli stessi paesi nel conflitto dell'Ogaden.

Gli elementi informativi disponibili al momento attuale fanno stato di qualche intensificazione delle operazioni in Eritrea, ma non consentono di pervenire a valutazioni conclusive circa coinvolgimenti in esse di forze militari straniere.

Il Governo italiano ha più volte sottolineato l'esigenza che non si dia luogo a nuovi tentativi di soluzione militare del problema eritreo, che accrescerebbero anche il pericolo di coinvolgimenti in tale conflitto delle forze straniere ancora presenti nel Corno d'Africa. In varie circostanze tali preoccupazioni sono state espresse direttamente al Governo etiopico, in particolare nel corso della missione governativa recatasi a Addis Abeba, che io ho avuto l'onore di guidare. È stato ribadito il pressante incoraggiamento dell'Italia alla ricerca di un regolamento negoziato del conflitto eritreo, che si realizzi senza interferenze esterne ed in conformità alle aspirazioni delle popolazioni. Da parte etiopica è stato ripetuto, nel corso di tali colloqui, che il Governo di Addis Abeba è disponibile a negoziare con i movimenti eritrei solo sulla base del « programma de-

mocratico nazionale » del 1976, che prevede forme di autonomia regionale per le varie nazionalità dello Stato etiopico.

Sollecitazioni perchè contribuiscano ad una soluzione di pace sono state rivolte da parte dell'Italia anche ai governi di altri paesi interessati alla vicenda eritrea, africani ed arabi, nonchè a quelli coinvolti nei conflitti del Corno d'Africa, tra cui l'URSS e Cuba. Pur evitando di dare luogo a proprie interferenze nel merito della controversia, per la quale spetta alle parti di concordare un regolamento politico, l'Italia ritiene essenziale la ricerca di una soluzione negoziata anche in considerazione dei particolari dati umani, storici ed internazionali del problema, fra i quali si colloca la decisione adottata nel 1950 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per la concessione all'Eritrea di uno statuto di autonomia federale.

Anche gli altri paesi della Comunità europea condividono le convinzioni e le preoccupazioni dell'Italia per ciò che concerne le popolazioni eritree e le loro aspirazioni; non ravvisano invece, nelle circostanze attuali, l'esistenza di condizioni su cui possano fondarsi iniziative internazionali che siano intese a scopi diversi da quelli propri di una azione di carattere strettamente umanitario.

Per quanto concerne l'atteggiamento più recente da parte dell'URSS e di Cuba, è da rilevare che i governi di questi due paesi esprimono, nei contatti sul piano diplomatico, la convinzione che il problema eritreo debba trovare una soluzione politica, escludendosi l'ipotesi di un intervento attivo in tale conflitto di forze militari russo-cubane.

Per quanto concerne l'eventuale instaurazione di rapporti formali con i fronti di liberazione eritrei, il problema non si pone in quanto le Nazioni Unite e l'Organizzazione per l'unità africana non hanno accordato ad essi lo *status* previsto invece per i movimenti di liberazione operanti nei territori non autonomi. Da parte italiana si è invece favorevoli ad ogni contatto che possa consentire utili apporti alla soluzione dei drammatici problemi umanitari delle popolazioni della regione (inclusi quelli dei connazionali che risiedono in Eritrea).

La missione italiana che ha soggiornato in Etiopia tra l'8 ed il 12 maggio ha consentito di prospettare un approfondimento dei rapporti di cooperazione tra i due paesi sulla base di precisi impegni del Governo di Addis Abeba per la soluzione dei problemi delle collettività italiane colà ancora residenti. I programmi di cooperazione tecnica presi in considerazione riguardano i settori sanitario, educativo, agricolo ed infrastrutturale, gli aiuti alimentari ed altri interventi umanitari a favore delle popolazioni colpite dal recente conflitto ed iniziative per l'attivazione degli scambi commerciali e per l'assistenza allo sviluppo. Da parte etiopica è stato confermato l'impegno ad assicurare nei riguardi dei cittadini italiani il rispetto del principio della libertà di movimento, a garantire un equo indennizzo a coloro le cui proprietà sono state nazionalizzate ed a risolvere altri concreti problemi concernenti i connazionali. Si tratta di un ampio quadro, che è inteso a soddisfare la esigenza, alla quale si riferiscono i senatori interroganti, di porre in essere ogni sforzo per conseguire la tutela dei diritti umani. Punto di riferimento fondamentale nei colloqui di Addis Abeba è stato comunque da parte italiana la necessità che sia promossa una soluzione pacifica del problema eritreo.

L A B O R . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A B O R . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi dispiace di dover parlare di un problema che è tragico per il popolo eritreo, mentre il popolo italiano e la grande maggioranza dei senatori si occupano unicamente degli « olandesi ». Il problema che è oggi sottoposto alla nostra attenzione è un problema enorme: trentamila soldati etiopici sono assediati in Asmara e assistiti da sovietici e cubani, ma recentemente tutta la stampa mondiale ci ha informato che i soldati di Cuba si sono rifiutati di combattere contro gli eritrei.

Amnesty International a Roma ha diffuso un rapporto nel quale si legge tra l'altro che all'Asmara migliaia di persone sono state

uccise e torturate negli ultimi quattro anni per le loro idee politiche. Noi abbiamo preso contatto recentemente con Andemicael Kan-zai, responsabile per l'Europa del Fronte popolare di liberazione eritreo, il quale esprimeva anch'egli la disponibilità del Fronte al dialogo, alla trattativa per una soluzione negoziata. Però egli diceva: « Noi siamo disponibili a questo se l'Etiopia riconoscerà il nostro diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza » Ella opportunamente ha ricordato la risoluzione dell'ONU del 1950.

Noi non siamo soli nelle nostre richieste; al di là delle molte firme, che vanno da quella del senatore Branca a quelle del deputato Spaventa e di moltissimi altri, recentemente anche il responsabile del nuovo centro studi di politica internazionale del Partito comunista esprimeva l'opinione che l'Africa sta diventando un terreno di confronto fra i blocchi; e, come sempre, la logica dei blocchi risponde a meccanismi infernali e soffoca le questioni nazionali.

Si pongono problemi nuovi anche per i diversi regimi socialisti. Anche questo dovrebbe, in modo particolare, richiamare l'attenzione del Governo italiano. Ecco perchè riteniamo che oggi, nel momento in cui queste forze di occupazione etiopiche sono incapaci da sole di battere la resistenza eritrea, sia necessario fare quanto sta nelle nostre possibilità per evitare, come ripetutamente viene minacciato e attuato, il genocidio di quelle popolazioni.

Tre sono i fronti ormai che combattono: non solo il Fronte popolare di liberazione, non solo il Fronte di liberazione dell'Eritrea, ma adesso anche il nuovo Fronte popolare per la liberazione del Tigrai. È una regione etiopica che chiede gli stessi diritti del popolo eritreo.

Ecco perchè chiediamo al Governo italiano di farsi interprete del diritto del popolo eritreo all'indipendenza nazionale, di sostenere la soluzione democratica della questione eritrea e di esprimere una più netta condanna di ogni intervento militare dall'esterno.

In questi giorni i fronti popolari di liberazione non solamente hanno distribuito le terre, non solamente hanno installato assemblee popolari e cooperative, hanno creato le

prime strutture mediche, hanno avviato un rudimentale sistema di trasporti, ma hanno avviato anche un primo servizio postale dell'Eritrea libera. Ebbene, i francobolli sono stati stampati in Italia. Questo è forse importante, ma è molto più importante che, al di là delle invocazioni per il rispetto dei nostri connazionali che risiedono in Eritrea, ci rendiamo tutti coscienti che i nostri connazionali non potranno trovare rispetto se prima anche gli eritrei non saranno rispettati dal regime di Menghistu.

Le « analisi » della Comunità europea sono molto interessanti, ma il signor Sottosegretario non ha risposto alla richiesta conclusiva degli interroganti. Noi conosciamo i nostri rapporti, che sono certamente molto precisi, con il Governo di Addis Abeba e chiediamo che i nostri rapporti anche economici e commerciali siano condizionati ad una soluzione politica del conflitto in Eritrea e al rispetto dei diritti umani in Etiopia.

Ella ha accennato alle « varie circostanze ». Ebbene, in queste varie circostanze ci risulta che il Governo italiano si è comportato molto bene tanto che si è registrato il « dissenso » etiopico rispetto ad alcune affermazioni e richieste del rappresentante del Governo italiano. Sarebbe sempre opportuno che questo dissenso venisse reso pubblico in modo che più chiaramente emerga la linea del Governo italiano.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Luzzato Carpi e Cipellini. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

LUZZATO CARPI, CIPELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia vero che la « Italian international bank limited » di Londra è di proprietà della AICI, *holding* del Lussemburgo, a sua volta posseduta dall'Istituto bancario San Paolo di Torino, dal Banco di Sicilia, dal Banco di Napoli e dal Monte dei Paschi di Siena;

se gli risulti che la « Italian international bank limited » avrebbe subito nell'eser-

cizio 1976 — per operazioni sbagliate — perdevate per circa 20 miliardi di lire,

se gli risulti che — conseguentemente — i suddetti quattro istituti di credito italiani avrebbero perduto in quell'esercizio circa 5 miliardi di lire ciascuno;

quali scopi abbia la suddetta « Italian international bank limited », e quali vantaggi derivino alla collettività italiana dal fatto che istituti di credito pubblici partecipino ad affari finanziari in Inghilterra;

se non ritenga, comunque, opportuno invitare i dirigenti dei quattro suddetti istituti ad effettuare un più attento controllo sulle operazioni che compiono le proprie consociate.

(3 - 00791)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione

MAZZARRINO, sottosegretario di Stato per il tesoro. Rispondo sulla base delle notizie fornite dalla Banca d'Italia.

Occorre premettere che la « Italian international bank » fu costituita nel 1972 dalla AICI Holding S.A. del Lussemburgo, controllata pariteticamente dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia, dall'Istituto bancario San Paolo di Torino e dal Monte dei Paschi di Siena, istituti fra i quali esiste un patto di intesa e di collaborazione.

Con la sua costituzione le banche della « intesa » vollero realizzare congiuntamente, e quindi con maggiori possibilità operative e minori costi, una presenza sulla piazza di Londra che appariva ed appare molto utile per il finanziamento sul mercato internazionale dei fabbisogni di società e gruppi italiani. Come è noto, tutte le altre grandi banche italiane e le maggiori banche internazionali posseggono filiali e/o affiliate a Londra.

L'iniziativa londinese intendeva pertanto sostanziarsi in un utile strumento per agevolare l'azione dei cennati quattro istituti nell'euromercato, negli interventi a sostegno dei rapporti economici tra l'Italia ed il Regno Unito e nel settore del finanziamento internazionale a medio termine, favorendo in tal modo l'esportazione di impianti e di beni

strumentali dall'Italia, con conseguenti positivi riflessi sull'economia del nostro paese.

L'operatività della « Italian international bank » si è concretizzata, infatti, in interventi connessi con l'interscambio italo-inglese, in impieghi in favore di operatori inglesi e di paesi terzi, in transazioni in cambi e nella partecipazione a prestiti internazionali espressi in eurodivise (operazioni, tutte, tipiche della piazza di Londra).

È da rilevare che nei primi esercizi (1972-73 e 1973-74), chiusi con risultati positivi, la conduzione della banca non palesò carenze gestionali e organizzative. D'altra parte gli azionisti potevano contare sull'apporto di esperienza e di conoscenza del mercato dei consiglieri inglesi che facevano parte del consiglio di amministrazione.

L'esistenza dei problemi divenne palese a partire dall'esercizio 1974-75, quando le obiettive difficoltà di inserimento in una piazza molto competitiva, quale quella di Londra, i sommovimenti sui mercati dei capitali seguiti all'aumento del prezzo del petrolio ed in larga parte la crisi finanziaria, in specie quella del mercato immobiliare, e la conseguente riduzione di valore di molte garanzie reali acquisite a presidio dei prestiti concessi, investirono la banca insieme a non poche altre istituzioni creditizie e finanziarie inglesi.

Ciò indusse gli amministratori ad incaricare gli *auditors* (revisori dei conti) di compiere una speciale ispezione sull'organizzazione, sulle procedure amministrative e sullo stato dei rischi della banca.

Le valutazioni degli *auditors* circa lo stato della « Italian international bank » e l'aumento dell'ammontare dei crediti dubbi alla chiusura del bilancio 1975-76 indussero le quattro banche italiane, dopo un riesame della situazione, a ricapitalizzare la banca londinese, elevandone il capitale sociale, e ad operare una completa ristrutturazione amministrativa.

La ristrutturazione finanziaria ha avuto luogo secondo il seguente schema: acquisizione, da parte delle quattro banche italiane, della partecipazione IIB detenuta dall'AICI; svalutazione da parte dell'AICI del proprio capitale; conseguente adeguamento — da

parte di ciascun istituto dell'« intesa » — del valore assegnato in bilancio alla quota di partecipazione nell'AICI.

Lo svolgimento dei fatti sopra descritti conduce alla conclusione che i risultati negativi registrati dalla « Italian international bank » sono sostanzialmente derivati da avverse situazioni di mercato e da carenze negli organi dirigenti inglesi.

Per quanto attiene alla posizione delle quattro banche italiane deve rilevarsi che le stesse, appena la situazione della banca londinese si è manifestata nella sua effettiva gravità, non hanno mancato di promuovere approfondite indagini e di operare per porre rimedio alle disfunzioni di gestione attraverso un adeguato programma di ristrutturazione.

Per completezza di argomento devo aggiungere che i quattro istituti interessati hanno escluso che possano essere addebitate carenze di controllo ai rispettivi rappresentanti nel consiglio dell'« Italian international bank ».

L U Z Z A T O C A R P I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la « Italian international bank » è posseduta dall'AICI Holding di Lussemburgo, che a sua volta è di proprietà del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Monte dei Paschi di Siena e dal San Paolo di Torino.

A quanto risulta ha perseguito una politica priva di salvaguardia per l'impiego economico dei mezzi, sia propri sia appartenenti a terzi, in investimenti in imprese dissestate che, tra l'altro, non hanno alcun legame con il nostro paese: è questa la grave responsabilità assunta dall'IIB. Come è possibile che quattro istituti di diritto pubblico a carattere regionale, di cui due addirittura nel Meridione, debbano avere in proprietà una banca in territorio inglese che in pratica, invece di portare capitali esteri in Italia, agisce in direzione opposta, trasferendo capitali italiani all'estero? Ciò è tanto più grave in quanto

finanziando la speculazione edilizia in Inghilterra ha causato perdite ai quattro istituti. A mio giudizio dovrebbe essere chiusa questa banca anche perchè potrebbe costituire un canale perverso attraverso il quale può passare valuta clandestina. Se poi lo scopo è quello di portare capitali in Italia, appaiono, a mio giudizio, sufficienti gli uffici di rappresentanza attualmente colà esistenti e certamente meno onerosi.

Non è possibile continuare sulla strada di amministrare fondi dei risparmiatori e propri svincolati dagli obiettivi di redditività e di allocazione ottimale delle risorse. Non mi pare che il sottosegretario Mazzarrino abbia chiarito gli scopi della « Italian international bank limited » e quali vantaggi siano derivati da queste operazioni, per lo meno improvvide, alla collettività italiana.

Occorre quindi una più oculata attenzione da parte dei dirigenti dei quattro istituti italiani e un più attento controllo della Banca d'Italia ad evitare il ripetersi di operazioni spericolate e di nessuna utilità per l'economia del nostro paese. Con i tempi che corrono a nessuno deve essere concesso lo sperpero di denaro pubblico. Le banche debbono sapersi misurare con l'accanita concorrenza sul mercato internazionale.

Nuove funzioni, nuovi traguardi, nuove dimensioni debbono perciò essere definiti e realizzati prima che per la perdita di credibilità il mercato europeo si chiuda alle nostre banche e alle nostre imprese. Aumenti di capitale come quello effettuato, da dieci a venti milioni di sterline, solo per tappare buchi e per affari finanziari dal risultato assai dubbio non possono essere ulteriormente tollerati dalla comunità. Ecco perchè anche a nome del mio Gruppo chiedo per questo settore un indirizzo politico ed economico chiaro, univoco e soprattutto un'inchiesta rigorosa sull'accaduto con l'eventuale allontanamento di coloro che con grande leggerezza e incompetenza hanno assommato perdite a perdite.

Vorrei concludere sottolineando l'opportunità che i quattro istituti facciano bene e con serietà le operazioni bancarie nel nostro paese; sarebbe sufficiente sia per i piccoli risparmiatori, che hanno depositi presso que-

gli istituti, sia nell'esclusivo interesse dell'economia già abbastanza disastrosa del nostro paese, che non ha certo bisogno delle operazioni improvvise e spericolate alle quali ho fatto cenno.

Pertanto esprimo la mia insoddisfazione non tanto per la risposta del Sottosegretario che ringrazio, quanto per il mancato o tardivo controllo da parte della Banca d'Italia.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione del senatore Luzzato Carpi. Se ne dia lettura.

P A L A, segretario:

LUZZATO CARPI. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze*. — Premesso che il consiglio di amministrazione dell'« Italcasse » avrebbe deliberato di trasferire il debito dell'impresa Caltagirone ad altra società, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se sia ammissibile che un istituto di credito pubblico rinunci, tra perdite in linea capitale e mancato guadagno per interessi, a circa 100 miliardi di lire senza esigere immediatamente il credito, come avviene normalmente per le perdite in sofferenza delle banche;

2) come si possa giustificare un prestito a lungo termine all'8 per cento quando i tassi medi praticati dagli istituti di credito speciali per operazioni di mutuo sono regolati da un tasso normalmente doppio;

3) chi sia il detentore ultimo del pacchetto di controllo della società che ha rilevato il debito Caltagirone e, in particolare, a chi siano intestate le azioni della società svizzera « Società nazionale di partecipazione finanziaria »;

4) se, in particolare, il Ministro delle finanze non ritenga di far verificare se gli intestatari delle azioni di tale società sono in regola con le norme valutarie italiane;

5) quale sia il giudizio del Ministro del tesoro su tutta l'operazione.

(3 - 00886)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A R R I N O, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il senatore interrogante chiede di conoscere opportuni elementi di valutazione sull'operazione di ripianamento della esposizione debitoria delle società del gruppo Caltagirone nei confronti dell'Italcasse, che sarebbe già stata deliberata dal consiglio di amministrazione dello stesso istituto.

Rispondo notando in premessa che la richiesta di informazioni non può essere assecondata malgrado l'eminente e qualificata sede da cui proviene. Devo quindi ripetere quanto in occasione di altre interrogazioni aventi per oggetto materia regolamentata dalla legge bancaria ebbi già a dire a nome del Governo. All'accoglimento delle richieste analitiche prospettate nella interrogazione del senatore Luzzato Carpi si oppone un preciso obbligo giuridico e cioè il segreto bancario sancito dall'articolo 10 della legge bancaria, il quale dispone che tutte le notizie, le informazioni o i dati riguardanti le aziende di credito, sottoposte al controllo della Banca d'Italia, sono tutelate dal segreto di ufficio.

Tale riservatezza prescritta dalla legge trova il suo presupposto e la sua logica non tanto nella tutela del cliente beneficiario dei finanziamenti e neppure nella tutela dell'istituto finanziatore — anche se questi interessi sono pur sempre considerati dalla norma giuridica — quanto nella finalità pubblica di tutelare il sistema creditizio, del quale la fiducia è uno dei pilastri e al cui corretto funzionamento, e cioè raccolta del risparmio ed esercizio del credito, la stessa legge bancaria, all'articolo 1, riconosce il carattere di pubblico interesse.

Ciò premesso, può comunque farsi presente che la sistemazione del debito dell'impresa Caltagirone, allo stato attuale, si trova al vaglio dei commissari straordinari dell'Italcasse e della Banca d'Italia, nello adempimento delle funzioni di vigilanza, per la ricerca di una soluzione che possa meglio garantire l'istituto per il recupero del suo credito.

L U Z Z A T O C A R P I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U Z Z A T O C A R P I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che l'onorevole Sottosegretario non si attenderà certo una risposta di soddisfazione da parte dell'interrogante, anche perchè l'invocato segreto bancario costituisce una prassi e non una legge. D'altra parte, i fatti della Italcasse e dei Caltagirone sono ormai di dominio pubblico. Debbo altresì esprimere le mie doglianze per il grave ritardo con il quale il Governo risponde alle interrogazioni: la presente, infatti, è stata annunciata al Senato nel lontano 17 gennaio.

La mia interrogazione, comunque, ha avuto per lo meno il merito di aver bloccato la volontà di portare avanti un'operazione clamorosa per l'entità delle perdite che venivano accollate all'Italcasse — oggi mi pare che l'onorevole Sottosegretario me ne abbia data conferma — e scandalosa per i risvolti politici ed economici che coinvolgevano gli immancabili personaggi al di sopra di ogni sospetto. Ne sono conseguiti dei provvedimenti importanti, anche se tardivi, primo tra essi quello preso dal Ministro *pro tempore* che firmò il decreto di scioglimento del consiglio d'amministrazione dell'Italcasse, esattamente un mese dopo la mia interrogazione; la nomina dei tre commissari straordinari fu il secondo passo; il terzo lo fece l'Arcaini che, perseguito da mandato di cattura, si è dato alla latitanza dopo che furono trovati libretti con fondi neri per miliardi.

A questo punto intervenne il governatore della Banca d'Italia che, a quanto risulta, chiese che si accertasse l'identità personale di coloro che avrebbero dovuto accollarsi l'onere del rimborso in dieci anni di circa 200 miliardi dell'Italcasse. La Banca d'Italia imponeva, in sostanza, quanto da me richiesto al punto terzo della mia interrogazione, che cioè il debito Caltagirone non potesse essere trasferito se prima non fossero bene identificati gli intestatari delle azioni della società svizzera « Società nazionale di partecipazione finanziaria ». Chiedevo infine un intervento del Ministro delle finanze perchè facesse accertare con tempestiva e accurata indagine se tutta l'operazione fosse stata fat-

ta dagli intestatari delle azioni in ossequio alle leggi valutarie. Occorre che la guardia di finanza sia messa in grado di colpire inesorabilmente questi evasori, che rapinano miliardi esportando valuta in modo clandestino o quanto meno distorto.

Non è sufficiente dichiarare, alla vigilia dell'ultimo termine per la presentazione della denuncia dei redditi, che mille miliardi di illeciti fiscali sono stati scoperti nel 1977; il contribuente onesto perde di giorno in giorno la fiducia che dovrebbe riporre nell'amministrazione finanziaria, poichè sa che i miliardi evasi sono molti di più. Per contro, le ricorrenti stangate fiscali fanno solo ed esclusivamente leva sulla busta paga dei lavoratori dipendenti. Debbo infine rammaricarmi che, nel mentre si sperperano queste enormi somme, un artigiano, un piccolo industriale che chiedono ad una banca finanziamenti per pochi milioni, per portare avanti attività che, seppure modeste, sono globalmente di grande importanza per il sostegno economico del nostro paese, di contro vedono spesso vanificate e respinte le loro richieste, per l'impossibilità di adempiere alle mille incombenze e di superare difficoltà di ogni genere che si frappongono all'ottenimento di modesti importi.

È necessario quindi un grosso sforzo da parte dell'amministrazione finanziaria per la ricerca implacabile degli evasori e da parte del Ministro del tesoro un preciso impegno a che si addivenga ad un rigoroso controllo su questa operazione e sulle società che hanno tentato di promuoverla, tenendo presente che per disposizioni statutarie solo la Banca d'Italia poteva darne l'approvazione, superando l'affare il quinto del capitale dell'Italcasse. Confermo quindi la mia insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Sull'uccisione del commissario di pubblica sicurezza Antonio Esposito

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, desidero esprimere a nome di tutto il Sena-

to il nostro profondo dolore e le nostre condoglianze alla famiglia per l'uccisione, avvenuta stamattina a Genova, del commissario di pubblica sicurezza Antonio Esposito, responsabile fino a tre mesi fa dei servizi di sicurezza della Liguria.

Alla famiglia, come ho detto, esprimo la partecipazione profonda del Senato al suo cordoglio. E credo di interpretare il pensiero dell'Assemblea dicendo che, richiamandoci a nostre precedenti discussioni e risoluzioni, ribadiamo la necessità che istituzioni e popolo operino, in questa difficile congiuntura del paese in stretta connessione per stroncare e liquidare il terrorismo, la violenza, l'eversione e per difendere le istituzioni democratiche repubblicane.

M A Z Z A R R I N O, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **M A Z Z A R R I N O**, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, desidero associarmi a nome del Governo alle sue parole, dichiarando di condividere i sentimenti di solidarietà per la famiglia del commissario ucciso che hanno ispirato le sue nobili espressioni.

Annunzio di convocazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico, ai sensi dell'articolo 29, quinto comma, del Regolamento, che la 2ª Commissione permanente (Giustizia) si riunirà domani, giovedì 22 giugno, alle ore 9,30, in sede deliberante per la discussione del disegno di legge: « Modifica della tabella IV, quadro A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e requisiti del personale della carriera direttiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie da destinare al servizio ispettivo » (1217).

Variazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo — dopo aver convenuto, all'unanimità, sulla determinazione che i lavori del Senato, nell'imminenza della seduta comune del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica, vengano sospesi a partire da mercoledì 28 giugno — ha stabilito, sempre all'unanimità, che martedì 27 giugno il Senato tenga due sedute: la prima, alle ore 10, dedicata all'inizio della discussione generale dei disegni di legge recanti norme sui contratti agrari, la seconda, alle ore 17, per la discussione del disegno di legge n. 1240, recante proroga del termine per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

La Conferenza ha infine deciso, all'unanimità, che per la ripresa dei lavori il Senato venga convocato a domicilio, dando mandato al Presidente di formare, per l'occasione, un ordine del giorno di interrogazioni e interpellanze, con l'intesa che lo stesso giorno della prima seduta la Conferenza si riunirà nuovamente per l'adozione del calendario dei lavori del successivo periodo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A, *segretario*:

VILLI, URBANI, SALVUCCI, BERNARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Premesso che le vicende che hanno preceduto l'elezione del rettore dell'Università di Padova, già menzionate nell'interrogazione n. 3-00990 del 13 giugno 1978, sono oramai di dominio pubblico e che in tale occasione l'ateneo è stato costretto a vivere una pagina poco edificante della sua storia, gli interpellanti chiedono di conoscere le valutazioni del Ministro su tutta la vicenda che, coinvol-

gendo anche questioni di illegittimità costituzionale, si è conclusa con la rielezione del rettore in carica.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono al Ministro di precisare in quale modo debbono essere interpretati i rapporti tra un rettore di Università in carica e il decano del corpo accademico in base all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale del 7 settembre 1944, n. 264, e in base al decreto del TAR di Napoli dell'8 luglio 1975, n. 117.

(2 - 00203)

PASTI, VINAY, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che le forze nucleari strategiche degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica hanno raggiunto una pratica parità estremamente stabile anche per tutto il prevedibile futuro;

che tali forze hanno una reciproca capacità distruttiva così catastrofica da rendere impossibile uno scontro frontale fra le due potenze e, conseguentemente, un conflitto in Europa, fra NATO e Patto di Varsavia;

che le forze convenzionali NATO sono notevolmente superiori a quelle del Patto di Varsavia, tenuto conto del notevole impegno difensivo sovietico in Asia;

che, conseguentemente, le armi nucleari chiamate tattiche o di teatro non sono necessarie per mantenere in Europa un livello di forze favorevole alla NATO;

che le armi nucleari di teatro sono destinate a distruggere soltanto i Paesi europei e non le due massime potenze e, conseguentemente, hanno un valore deterrente modesto o nullo nei confronti delle due massime potenze;

che, comunque, l'Italia non ha assolutamente nessuna possibilità di impedire il loro impiego dal nostro territorio, se e quando deciso dalle autorità americane, come esplicitamente riconosciuto anche dal precedente Capo di stato maggiore del nostro Esercito;

che un impiego dal nostro territorio innescherebbe inevitabilmente una reazione nucleare nemica che distruggerebbe l'Italia;

che Norvegia e Danimarca, pur essendo membri a pieno titolo della NATO, non vo-

gliono armi nucleari di nessun genere sul loro territorio;

che il Canada ha recentemente deciso di rifiutare l'impiego nucleare e sta cambiando tutti gli aerei vettori nucleari (anche quelli stanziati in Europa) con aerei vettori di munizionamento convenzionale;

che l'Italia sta spendendo oltre 2.000 miliardi di lire per costruire gli MRCA, aerei vettori nucleari che determineranno, inoltre, notevoli aumenti del bilancio della Difesa per l'esercizio e la manutenzione,

gli interpellanti chiedono se il Governo non ritenga necessario rivedere razionalmente la politica militare nucleare italiana, allo scopo di eliminare una delle più gravi cause potenziali di pericolo per il nostro Paese e, contemporaneamente, realizzare notevoli economie di bilancio.

(2 - 00204)

DI MARINO, FERMARIELLO, SPARANO, IANNARONE — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso che le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri impegnavano il Governo ad accelerare la realizzazione dei progetti esecutivi di opere pubbliche ordinari e straordinari, utilizzando, oltre agli strumenti ordinari, anche un aumento delle previsioni di cassa per 500 miliardi; al rispetto, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dei tempi di attuazione dei progetti speciali; a sollecitare insediamenti industriali nel Mezzogiorno e a definire eventuali iniziative alternative da parte delle Partecipazioni statali e dei privati a programmi di intervento non più attuabili; a sollecitare l'attuazione dei provvedimenti per l'occupazione giovanile, si chiede di conoscere:

se sono informati che il progetto speciale n. 3/141 per la rete di collettori e impianto di depurazione nell'area salernitana, parte integrante del progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli, è stato bloccato e pare non verrà inserito nel programma 1978 della Cassa;

se sono informati che il completamento della strada di circonvallazione zona indu-

striale-porto di Salerno è stato bloccato per mancanza di finanziamenti e analoga situazione è per il completamento della rete idrica di Salerno, per non citare altre importanti opere pubbliche progettate e approvate, ma non finanziate;

se sono informati della grave crisi dell'industria ceramica e delle conserve vegetali, con minaccia di disoccupazione per migliaia di operai per i quali non sono allo stato previste possibilità di alcuna occupazione in iniziative sostitutive o in nuove attività, sia a Salerno che nell'agro nocerino;

se sono informati che l'impegno del Governo, dopo i moti di Battipaglia e di Eboli, a promuovere un grosso insediamento industriale nella piana del Sele non è stato finora rispettato e che perfino gli interventi per le infrastrutture della zona industriale sono stati bloccati dalla Cassa; che l'avviamento dei giovani ad attività di formazione e lavoro è limitato nel salernitano a cifre irrisorie; che l'iniziativa per la concessione, da parte del Ministero della difesa, di parte consistente dei 1.200 ettari della tenuta di Persano, per realizzare un complesso di aziende zootecniche al servizio dell'intera valle del Sele, progettato dalla Regione Campania, non trova attuazione per le resistenze del Ministero della difesa;

se non ritengono che quello dell'area salernitana sia uno dei casi nei confronti dei quali è essenziale — come giustamente promesso nelle dichiarazioni programmatiche — un eccezionale sforzo di coordinamento e di impulso e quindi sia opportuno un incontro del Governo con le rappresentanze democratiche salernitane per una verifica e un coordinamento degli sforzi in ordine all'erogazione degli stanziamenti per la realizzazione di opere già preventivate o in corso di realizzazione e per il mantenimento di impegni già solennemente assunti dal Governo

(2 - 00205)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

GIACALONE, MAFAI DE PASQUALE Simona, PISCITELLO, PERITORE, MACCARONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Perché fornisca esaurienti informazioni sull'operazione portata a termine dalla Guardia di finanza nei confronti del notaio Renato Mattina di Gela, al quale sarebbe stata contestata una notevole evasione fiscale che sarebbe collegata a lottizzazioni abusive ed a speculazioni edilizie che hanno contribuito allo « sfascio » urbanistico dell'importante comune del nisseno.

Una lunga serie di operazioni, con il diffuso ricorso a dei prestanome, avrebbe fraudolentemente sottratto, nel solo ultimo triennio, all'imposizione diretta ed indiretta (IVA, INVIM, bollo, registro, eccetera), ricavi e redditi per parecchi miliardi di lire.

(3 - 01000)

GIACALONE, MARANGONI, BONAZZI, PINNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per avere notizie particolari sul grave scandalo scoppiato in questi giorni alla Manifattura tabacchi di Palermo, dove sarebbe stato contrabbandato un ingente quantitativo di sigarette del tipo MS attraverso un complesso e sofisticato meccanismo messo in opera da un gruppo di dipendenti infedeli della stessa Manifattura.

Secondo le prime notizie di stampa, sarebbe stato possibile, riducendo di 40 milligrammi il tabacco destinato alla confezione di ciascuna sigaretta, accantonare per successivamente smistare all'esterno — utilizzando una fitta rete di complicità — circa mezza tonnellata di sigarette al giorno.

Gli interroganti chiedono di avere più precisi elementi di conoscenza dell'inaudita, scandalosa operazione e dei danni incalcolabili — non solo economici — arrecati all'Azienda.

(3 - 01001)

GIACALONE, PERITORE, PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul doppio attentato dinamitardo, di chiara matrice politica, compiuto nella notte del 16 giugno 1978 a Palermo, dove, nel giro di pochi minuti, sono stati colpiti la

sede provinciale del patronato ACLI, in via Benedetto di Castiglio, e quella dell'Associazione generale cooperative, in via Nicolò Garzilli.

(3 - 01002)

VILLI, FAEDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che, secondo quanto pubblicato sull'edizione romana del « Corriere della Sera » del giorno 11 giugno 1978, due professori della facoltà di scienze dell'Università di Roma (A. Damiani e G. O. Morpurgo) non hanno tenuto gli esami dei loro corsi, all'inizio dell'estate 1977 — e cioè nel pieno di un periodo drammatico per l'ateneo romano — assumendo a giustificazione del loro operato il mancato adempimento di obblighi formali da parte della facoltà, giustificazione peraltro smentita dal rettore dell'Università di Roma sullo stesso quotidiano in data 14 giugno.

Poichè, inoltre, l'azione dei suddetti docenti appare reiterata e fa ritenere che sia sistematicamente intesa al fine di provocare disagio sia agli studenti che alla facoltà, e poichè si fa menzione di provvedimenti disciplinari già adottati nei confronti di uno dei due professori, gli interroganti chiedono di sapere quali misure il Ministro intenda porre in essere per tutelare l'interesse degli studi e per porre termine allo stillicidio degli atti che, sinora, hanno bersagliato 2 rettori, 3 presidi di facoltà ed oltre 50 professori.

(3 - 01003)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GIACALONE, MARANGONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come sia ancora possibile, nel 1978, che un'esattoria comunale, quella di Ispica, in provincia di Ragusa, per conto del locale Consorzio di bonifica, notifici al signor Antonino di Gregorio una cartella di pagamento annuo di quattro lire, divise in rate trimestrali di una lira ciascuna.

Episodi come questo, a giudizio degli interroganti, oltre a suscitare ilarità e giusti-

ficte rampogne sulla stampa e nella pubblica opinione, servono soltanto a far scadere ulteriormente l'immagine del servizio riscossione delle imposte, per il quale occorre stringere i tempi di una radicale e moderna riforma.

(4 - 01942)

MOLA FERMARIELLO, VALENZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della grave decisione della Società esercizio bacini napoletani di ricorrere alla cassa integrazione salari per i propri dipendenti a partire dai primi giorni del prossimo mese di luglio 1978;

se non ritenga tale decisione sostanzialmente contraddittoria con gli indirizzi del programma di Governo, miranti all'espansione dell'occupazione nel Sud ed allo sviluppo economico del Mezzogiorno d'Italia;

se non ritenga, inoltre, opportuno intervenire immediatamente presso l'IRI e la « Fincantieri », anche in considerazione della grave situazione economica e sociale esistente nell'area napoletana, per ottenere:

1) la sospensione della decisione della SEBN di fare ricorso alla cassa integrazione salari;

2) l'elaborazione di un programma di riqualificazione produttiva della SEBN, nel quadro del più volte annunciato piano di settore dell'industria di costruzioni e riparazioni navali, che comprenda l'utilizzazione, in prospettiva, del nuovo bacino di carenaggio da costruire e che contribuisca a salvaguardare e possibilmente sviluppare le attività di riparazioni navali, che rivestono una importanza determinante per lo sviluppo del sistema portuale napoletano e per l'incremento dell'occupazione.

(4 - 01943)

INNOCENTI — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che le iniziative didattiche previste dall'articolo 2 della legge n. 517 del 1977 sono parte sostanziale delle innovazioni che la suddetta legge ha portato all'ordinamento della scuola dell'obbligo, e premesso, ancora, che l'attuazione di dette iniziative trova ostacolo nella man-

canza di direttive ministeriali in merito, si chiede di sapere se e quando il Ministro intende emanare la circolare applicativa dell'articolo 2 della legge n. 517 del 1977.

(4 - 01944)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se rispondano a verità le voci diffuse in qualificati ambienti giudiziari, secondo cui emissari delle « brigate rosse » si preparerebbero a far uscire, in Italia o in altro Paese, in coincidenza con le elezioni presidenziali, i cosiddetti « atti del processo del popolo contro Aldo Moro »;

se, stante il diffondersi di queste voci, non ritenga opportuno provvedere affinché siano rese di pubblica ragione tutte le lettere che l'onorevole Moro scrisse mentre si trovava nelle mani dei terroristi, e delle quali soltanto una piccola parte è fin qui conosciuta, affinché prima del 29 giugno 1978 siano conosciuti tutti i messaggi dello scomparso presidente della Democrazia cristiana.

(4 - 01945)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

PALLA, segretario:

n. 3 - 00961 dei senatori Nencioni, Bonino ed altri, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 27 giugno 1978

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 22 giugno, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 27 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Discussione dei disegni di legge:

CHIELLI ed altri. — Trasformazione della mezzadria, colonia e altri contratti di affitto (133).

ZAVATTINI ed altri. — Norme in materia di contratti agrari (258).

FABBRI Fabio ed altri. — Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (338).

MAZZOLI ed altri. — Norme sui contratti agrari (463).

BUZIO ed altri. — Norme per la trasformazione dei contratti agrari associativi in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune (579).

BALBO. — Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola (596).

ALLE ORE 17

Discussione del disegno di legge:

Proroga del termine per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (1240).

La seduta è tolta (ore 18,20).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari